

GIAMPAOLO DIANIN
VESCOVO DI CHIOGGIA

«PARTIRONO
SENZA INDUGIO»

Il terzo anno del cammino sinodale

LETTERA ALLA DIOCESI PER L'ANNO PASTORALE 2023-2024

Lettera alla Diocesi per l'anno pastorale 2023-2024

Ai cristiani della diocesi di Chioggia,
con i presbiteri e i diaconi,
i consacrati e le consacrate,
le associazioni e i movimenti,

L'evangelista Luca racconta che i discepoli di Emmaus, dopo l'incontro col Risorto, «Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (Lc 24,33). Era già buio, erano stanchi per il viaggio, ma quanto avevano vissuto era così importante che nulla li poteva fermare, né il buio della notte, né i pericoli del viaggio e nemmeno la stanchezza. La gioia di aver incontrato Gesù risorto era così forte da dover essere annunciata subito a coloro che erano ancora immersi nell'oscurità del dubbio e in quel senso di fallimento che abitava anche il loro cuore nel viaggio da Gerusalemme a Emmaus.

La Chiesa missionaria, quella che papa Francesco ama definire "in uscita", non può essere il frutto di nuove strategie pastorali né di metodologie aggiornate, ma è la conseguenza

di un incontro, quello tra ciascuno di noi con il Risorto. È questo incontro che fa “ardere il cuore”, che ci tocca in profondità e ci mette in movimento superando timori, paure, pessimismo e stanchezza.

Il racconto dei discepoli di Emmaus ci guiderà in questo terzo anno del cammino sinodale: è la scelta di tutta la Chiesa italiana e, quindi, anche la nostra. L’evangelista Luca ci mette davanti un vero e proprio percorso di vita cristiana che parte dalla realtà di questi due discepoli, diventa ascolto del Maestro, trova il suo apice nell’Eucaristia per concretizzarsi infine in una vita nuova che li porta a diventare testimoni del Risorto.

Nel racconto di Emmaus troviamo ciascuno di noi, le nostre fatiche e stanchezze; incontriamo la Parola che fa ardere il cuore perché è la Parola del Maestro; troviamo l’Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Emmaus parla di noi cristiani, racconta le nostre parrocchie, dà voce alle fatiche personali e comunitarie; ci mette davanti le condizioni per essere Chiesa missionaria.

Ma soprattutto Emmaus ci dice con chiarezza che il cristiano non è un generico uomo religioso, non è colui che crede in Dio perché è nato in un paese di tradizione cristiana, non è uno che fa delle pratiche religiose così come paga le tasse e cerca di rispettare le leggi. Il cristiano è colui che ha incontrato Cristo e questo incontro rende la vita bella e carica di senso. Il cristiano è l’uomo nuovo che crede e si fida di Dio, celebra e cura una relazione personale con il Signore, vive il vangelo in famiglia, nella professione, nelle relazioni, dentro la vita sociale.

Questo incontro personale non è scontato per nessuno. Il battesimo crea le premesse, i sacramenti ci sostengono, la

parrocchia ci accompagna, ma l'incontro col Signore risorto è qualcosa di personale e intimo, che solo noi possiamo vivere. È un incontro che non avviene una volta sola nella vita, ma chiede di essere sempre rivissuto nei passaggi dell'esistenza, negli incroci belli e difficili della vita.

L'anno liturgico ci invita a ripercorrere ogni anno le tappe della vita di Gesù e della nostra relazione con Lui. La Parola ci viene donata sempre di nuovo e non è mai scontata; l'Eucaristia, come il cibo che ci permette di vivere, nutre e sostiene la vita cristiana.

Questa lettera pastorale, i programmi per l'anno che si apre, i progetti e le iniziative che vivremo, il lavoro prezioso dei nostri organismi di comunione, tutto serve prima di tutto ad accompagnare e favorire l'incontro personale e comunitario col Signore perché, come i discepoli di Emmaus, sperimentiamo un cuore che arde e ci possiamo mettere in cammino senza indugio.

1. I primi germogli del cammino sinodale

Sono passati due anni dall'inizio del cammino sinodale che tutta la Chiesa italiana ha abbracciato per poter essere all'altezza delle sfide di questo nostro tempo. Due anni di ascolto e di condivisione per diventare consapevoli che ci troviamo veramente in quel "cambiamento d'epoca" che esige un ripensamento del nostro modo di vivere da discepoli del Signore e di essere comunità cristiane.

Ringrazio il Signore di essere arrivato a Chioggia all'inizio del cammino sinodale e di aver avuto la grazia di inserirmi in questo percorso di ascolto. In particolare, nell'anno pastorale appena concluso, ho avuto la gioia di incontrare tante parrocchie e unità pastorali, di ascoltare tante persone che amano e si impegnano nelle parrocchie e di aver respirato un clima di speranza e non di rassegnazione di fronte alle sfide di questo tempo.

Non sono riuscito a incontrare tutte le parrocchie come avrei desiderato, ma confido che il mio piccolo pellegrinaggio per la diocesi possa continuare anche se il cammino sinodale ci chiede di andare avanti in comunione con tutta la Chiesa italiana.

Possiamo quindi ritenere conclusa la tappa dell'ascolto e della narrazione, ma non vogliamo perdere quanto abbiamo

imparato in questi due anni. Provo a raccogliere alcuni germogli di questi due anni:

Primo germoglio. Abbiamo sperimentato, soprattutto nel primo anno, l'importanza di sederci in cerchio o attorno a un tavolo per **raccontarci la nostra vita cristiana**, come stiamo vivendo, le fatiche e le speranze che ci abitano dentro. Troppe volte le nostre riunioni sono solo operative, concentrate sulle cose da fare, senza il tempo di guardarci negli occhi, di sentirci discepoli del Signore e fratelli tra di noi. Non mettiamo da parte la bellezza e l'importanza di sentirci fratelli e sorelle uniti dalla stessa fede e dalla medesima speranza. Sinodalità è anche questo.

Secondo germoglio. Non possiamo archiviare il metodo della "**conversazione spirituale**" anche se con realismo dobbiamo riconoscere che l'abbiamo solo assaggiato e non è ancora la prassi delle nostre riunioni. La conversazione spirituale ci chiama a vivere ogni nostro incontro a partire dalla Parola, invocando la presenza dello Spirito, dialogando tra noi da discepoli alla ricerca della volontà di Dio. Dovrebbe diventare lo stile di ogni incontro: nei consigli pastorali, tra i catechisti e i vari animatori, con i volontari della Caritas e nelle associazioni. Le nostre riunioni non sono assemblee di condominio, ma incontri di cristiani e questo non possiamo mai darlo per scontato. Sinodalità è anche questo.

Terzo germoglio. Negli incontri formativi dei presbiteri abbiamo privilegiato il **metodo laboratoriale** rispetto all'ascolto di relatori. Non sono certo mancate persone competenti che ci hanno aiutato a riflettere, ma siamo consapevoli che la formazione chiede di partire da noi, da

quello che siamo e pensiamo su un tema, per poi confrontarlo con chi ci può aiutare e, infine, provare a innescare un percorso di crescita. Sinodalità è anche un nuovo modo di fare formazione.

Quarto germoglio. Il confronto che c'è stato sui cantieri di Betania ci ha detto con chiarezza che **le relazioni e la fraternità** sono una questione aperta. Non mancano nelle nostre parrocchie tensioni, gelosie, chiacchiere e giudizi che feriscono. Tante conflittualità non vengono toccate e sanate dal vangelo e tante volte personalismi e piccoli feudi saporano di logiche mondane che non dovrebbero abitare nelle comunità cristiane. Lavorare sulle relazioni e sulla fraternità è far crescere la sinodalità.

Quinto germoglio. Lo stesso vale per il cantiere della **formazione e del servizio**. Negli incontri vissuti nelle parrocchie e unità pastorali ho incontrato tante risorse e tanta generosità. Ci sono molte persone che si mettono a servizio delle loro parrocchie sia in compiti apparentemente umili ma necessari, come le pulizie della chiesa, sia nella catechesi, nella liturgia e nella carità. Senza una sana polarità tra servizio e formazione il servizio diventa pesante, nutre personalismi e piccole logiche di potere che non profumano di gratuità e di amore ai fratelli. Il cantiere della formazione di tutte queste persone resta aperto per motivare il loro servizio alla luce del Vangelo.

Sesto germoglio. Il cantiere delle **“parrocchie sinodali”** è stato al centro degli incontri del Vescovo con le parrocchie e le unità pastorali. Sono emerse tante questioni che saranno al centro del cammino che ci attende quest'anno: la distinzione

tra comunità cristiana e parrocchia; la centralità del consiglio pastorale nella logica della corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa; la necessità di una Chiesa ministeriale anche, ma non solo, a motivo della mancanza di clero.

Settimo germoglio. Una risorsa importante della nostra diocesi sono **le associazioni e i movimenti** e tutte le diverse realtà che si incontrano nella consulta delle aggregazioni laicali un luogo di dialogo e di confronto. Sono una risorsa perché le persone che ne fanno parte curano con serietà la loro formazione, hanno motivazioni forti e ispirate al vangelo. Molte di loro sono inserite nelle parrocchie e testimoniano il loro carisma nella gioia e nella gratuità per far crescere le comunità cristiane.

Ottavo germoglio. **I consigli pastorali e i consigli per gli affari economici** sono le prime ed essenziali espressioni della sinodalità. Sono poche le parrocchie dove questi organismi non sono solo sulla carta, ma rappresentano il motore della comunità. Spesso si incontrano pochissime volte e solo per questioni organizzative o per approvare cose già decise. E in varie parrocchie questi consigli non ci sono e tutto è nelle mani del parroco. In questi contesti il cammino sinodale rischia di essere una toppa nuova che si mette su un vestito vecchio o la costruzione del secondo piano di una casa che non ha ancora il primo piano. Il cammino sinodale ci chiede di non dare nulla per scontato e tra le scelte che ci attendono un posto prioritario va dato alla ripartenza di questi organismi di comunione che sono le fondamenta della sinodalità.

Nono germoglio. Il cammino sinodale prima di essere una cosa da fare è un **cammino di conversione** del cuore e del nostro modo di operare. Ai presbiteri è chiesto di ripensare il loro ministero come cerniera che unisce la comunità e ai cristiani laici di riscoprire le responsabilità legate al proprio battesimo. Nei ritiri dei preti e negli incontri di aggiornamento vissuti nel mese di maggio il tema della conversione è emerso con forza. In questo senso la cura della vita spirituale di tutti noi, preti e laici, è alla base della sinodalità.

Decimo germoglio. Se crediamo alla sinodalità, che significa **camminare insieme, discernere e decidere insieme**, allora non possiamo pensare che qualcuno dall'alto debba decidere autonomamente, ma insieme dobbiamo cercare la volontà di Dio. Entrando sempre più in questa diocesi mi sono reso conto che bisogna rallentare, tener conto di chi cammina molto adagio e anche di chi è ancora fermo come se il mondo non fosse cambiato. Toccherà al Vescovo raccogliere quanto emerso nel cammino sinodale, ma come capofila di una cordata dove tutti si sono messi in movimento e tutti hanno cercato di fare la loro parte. La sinodalità, la stiamo già vivendo nel modo in cui stiamo lavorando in questi anni. La sinodalità cresce vivendola, sperimentandola e non teorizzandola o descrivendola in qualche documento.

2. In cammino con i discepoli di Emmaus

(Lc 24,13-35)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri

sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Lectio sul brano di Emmaus

L'evangelista Luca ha davanti a sé la terza generazione di cristiani, quelli che non hanno visto né Gesù né coloro che l'hanno incontrato.

Così l'evangelista fa dell'incontro con i discepoli di Emmaus una pagina esemplare per mostrarci non solo che il Risorto è con noi, ma anche come possiamo incontrarlo. Al centro c'è l'incontro con la Parola e l'Eucaristia, dove noi possiamo anche oggi "sperimentare" il Risorto e trovare la forza e la passione per annunciare il Vangelo.

Ma Luca è consapevole che nei cristiani ci sono tante domande, alcune inquietudini e anche la fatica di credere, ecco perché parte raccontando le fatiche dei due discepoli.

Il Signore cammina con noi

"Nello stesso giorno". Siamo nel giorno di Pasqua. Luca inserisce nello stesso giorno tutti i racconti delle apparizioni e la stessa Ascensione. È significativa questa contemporaneità: siamo nell'oggi di Dio, l'incontro con Gesù è sempre possibile e attuale. Anche se non l'abbiamo incontrato fisicamente, possiamo fare esperienza del Risorto. Non è mai tardi per incontrarlo, anche se sei l'operaio dell'ultima ora, anche se sei povero e peccatore, oggi puoi incontrarlo, anzi è lui che oggi si mette accanto a te e cammina con te.

"Erano in cammino". Luca ci presenta due discepoli che assieme agli undici hanno ricevuto l'annuncio della risurrezione: Cleopa e l'altro è un anonimo in cui tutti ci

possiamo riconoscere. Il cammino è il simbolo della vita con le sue gioie e le sue fatiche, i dubbi e le domande, la speranza e l'inquietudine. Gerusalemme, dove tutto è accaduto, rimane sullo sfondo, ma loro si stanno allontanando dalla città santa come se qualcosa fosse irrimediabilmente finito. Ritornano a casa stanchi e delusi, pieni di domande e pronti a riprendere la loro vita di sempre.

“Conversavano e discutevano” di tutto ciò che stava loro a cuore, come per rendersi conto, capire, cercare consolazione. Si dice che *“discutevano”*: un parlare acceso, c'è rabbia dentro di loro, delusione, quasi un litigio perché cercano di capire e si buttano addosso l'un l'altro il proprio malumore. Il parlare e discutere è un modo per sfogarsi delle cose difficili o di quelle che li fanno star male. Sono divisi tra loro e abitati da un forte senso di fallimento. La memoria del Signore non li unisce, ma li divide.

“Gesù, avvicinatosi camminava con loro”. Gesù si fa vicino, prossimo, s'inserisce nel loro camminare e discutere. Il Risorto non è lontano ma è vicino, accanto ai suoi, ovunque loro vivono. Entra e incontra i discepoli nella loro situazione. Là dove la paura fa chiudere le porte; quando non pescano nulla; quando piangono perché hanno trovato il sepolcro vuoto; quando Tommaso non crede e vuole toccare.

L'incontro di Gesù con i due discepoli avviene lungo la strada di casa, dentro la quotidianità della loro e della nostra vita. Gesù si inserisce nella paura, nei dubbi, nella delusione dei due discepoli.

Noi vorremmo incontrare il Signore, ma in realtà è lui che si fa prossimo, che si mette accanto a noi e ci ascolta. Ogni domenica lui ci accoglie alla mensa della Parola, ci accoglie

per come siamo, con le nostre gioie e fatiche, con le preoccupazioni e con le mille distrazioni che ci abitano.

“Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo”. La morte ha chiuso i loro occhi, ha spento i sogni che Gesù aveva fatto nascere nel loro cuore. La morte è come un velo che uccide ogni speranza, è la parola fine oltre la quale noi non riusciamo ad andare. Sono delusi, vuoti, tristi.

Era facile riconoscere Gesù nei miracoli, nei discorsi che faceva e che li lasciava incantati, ora però non capiscono più niente. Un conto è sperare di guarire se sei malato, credere che le cose possano cambiare se ci sono dei problemi, ma ci sono fatti da cui non si torna indietro e che sembrano chiudere ogni discorso e fermare la speranza; la morte è certamente uno di questi.

Il pensiero va alle tante processioni che viviamo nelle nostre parrocchie in occasione del patrono o di qualche particolare festa liturgica. Il racconto di Emmaus ci dice che queste espressioni della pietà popolare possono diventare una bella occasione per fare esperienza del Signore che cammina accanto a noi là dove viviamo le nostre giornate.

Il dialogo con Gesù

Inizia il dialogo con Gesù nel quale possiamo riconoscere una vera e propria liturgia della Parola dove noi arriviamo con la nostra vita e Gesù la illumina con la sua Parola.

«Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» Gesù dapprima lascia che si sfoghino, anzi provoca lo sfogo con la sua domanda. Gesù sa che sono delusi, comprende le lacrime, la rabbia, il senso di fallimento e anche

il dolore per la morte del Maestro. Gesù agisce così anche se conosce i loro pensieri. Così aveva dato spazio alla poca fede di Tommaso, alle lacrime delle donne, alla paura degli apostoli barricati nel cenacolo.

«Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?» È interessante il rimprovero che rivolgono a Gesù di non sapere, di non conoscere, di essere lontano, straniero. Tante volte pensiamo proprio questo di Dio: che sia lontano da noi mentre lui è accanto che ci ascolta.

«Noi speravamo». Il racconto della vicenda di Gesù che fa Cleopa è un racconto preciso, fedele ai fatti, ma si ferma alla croce, al venerdì santo, e non riesce ad andare oltre. Parlano delle donne e dei loro racconti entusiasti e della confusione generata negli apostoli: *«Ma lui non lo videro»*. Quello che manca loro è l'esperienza del Risorto, esperienza che invece le donne avevano vissuto.

L'incontro tra la vita e la Parola

“Stolti e lenti di cuore”. La durezza di cuore è un ritornello costante nella Bibbia, una caratteristica che spesso Dio rimprovera a Israele. È facile dubitare, più difficile credere alla sua Parola. La parola severa di Gesù non è una condanna, ma un richiamo, una rivelazione, una luce che Lui accende sui loro racconti e sul loro stato d'animo.

Gesù completa il loro racconto parlando della risurrezione e fonda tutto sulla Scrittura e sulle profezie del Primo Testamento. Gesù è il centro della Scrittura, la chiave interpretativa di tutta la Bibbia. I discepoli di Emmaus vengono condotti da Gesù a leggere la loro esperienza di

fronte alla Parola; questa diventa luce, verità, rimprovero e consolazione.

Gesù ci mette tra le mani la Parola, ma ci chiede di leggerla lasciando che lui ce la spieghi. Leggerla tutta, leggerla con disponibilità, leggerla come chiave di interpretazione della nostra vita.

Gradualmente il loro cuore torna ad “ardere”, come riconosceranno dopo. Quando la Parola incontra la nostra vita e quando questa si lascia giudicare, consolare e illuminare dalla Parola, qualcosa di nuovo si mette in moto dentro di noi.

L'Eucaristia

“Fece come se dovesse andare oltre”. Quel Gesù che li ha cercati, si è fatto prossimo, li ha ascoltati, ha scaldato il loro cuore, ora vuole essere cercato e desiderato. E loro lo fermano attratti da quella persona.

“Essi lo forzarono”. Molto bella questa immagine. Papa Francesco ci ha chiesto di osare con Dio, di pretendere da Lui come ha fatto Abramo per salvare una città; come ha fatto Mosè per il popolo sempre inquieto e ribelle. La preghiera è anche insistenza e lotta con Dio.

«Dimora con noi perché si fa sera». Se Lui è con noi la notte è diversa, è un'altra cosa. E Gesù resta, lo aveva promesso: «Ecco sto alla porta e busso» (Ap 3,20); «Sarò con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). A volte non è necessario che arrivi una risposta o che i problemi si risolvano; a volte basta sapere che non siamo soli, che lui è accanto a noi.

Dentro casa Gesù ripete il gesto dell'ultima cena: spezza il pane e lo distribuisce e lo stesso fa col vino. In ogni Eucaristia Lui è sacerdote, vittima e altare.

«Si spalancarono i loro occhi e lo riconobbero». Quando si passa dalla teoria alla vita le cose cambiano. Quando si smette di guardare alla nostra delusione e si guarda al Signore, a ciò che ha fatto per noi, le cose sono diverse. Riconosce il Risorto chi lo sperimenta prima nella Parola che incontra la vita e poi nel dono eucaristico.

I due discepoli riconoscono il gesto d'amore contenuto in quel pane che li fa andare oltre la paura, e questo getta luce su tutto il resto. Veramente l'Eucaristia è fonte e culmine della vita cristiana. Di fronte a Gesù che spezza il pane, che si dona a noi, il cuore del credente si scioglie. «Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57).

Ma Gesù se ne va perché Lui non è più con noi fisicamente, ma è in noi, è in quella Parola e in quel pane; è presente col suo Spirito, è presente nella comunità e nei poveri. Ora anche quei due discepoli hanno fatto l'esperienza del Risorto, come le donne la mattina di Pasqua e come Tommaso.

Partirono senza indugio

L'Eucaristia è la forza, il nutrimento della missione e della testimonianza del Risorto. Era ormai notte, le strade a quel tempo erano pericolose, eppure niente ferma questi due discepoli ansiosi di portare agli altri la bella notizia che anche loro avevano incontrato il Risorto, che tutto era vero e reale.

L'incontro con la Parola, il cuore che arde e l'Eucaristia, provocano una piccola rivoluzione nel loro cuore e subito,

senza indugiare, tornano a Gerusalemme in comunione con gli undici. Il dolore e la delusione li avevano staccati e divisi, l'Eucaristia fa la Chiesa, crea e ricrea sempre la comunione.

L'amore sperimentato e vissuto ha bisogno di uscire, di aprirsi e comunicarsi. Diventeranno testimoni a Gerusalemme e fino ai confini della terra come aveva loro chiesto Gesù. E cosa possono testimoniare se non ciò che hanno visto, incontrato e sperimentato? Dice Papa Francesco che la missione avviene per contagio, nel condividere la propria esperienza di incontro col Signore.

3. La fase sapienziale del cammino sinodale

3.1 Il cammino sinodale: un dono e una sfida

Il rischio che la sinodalità sia uno slogan è reale. Dopotutto se guardiamo indietro di slogan importanti ne abbiamo masticati tanti: «Testimoni più che maestri» diceva Paolo VI; «Nuova evangelizzazione» diceva Giovanni Paolo II; il «discernimento comunitario» è stata la consegna del Convegno della Chiesa italiana a Palermo. E quanti altri.

La sinodalità ridotta a slogan ha i tratti del superficiale prendersi per mano, far festa, dare la parola a tutti e dire che l'incontro è andato bene perché tutti hanno parlato. La sinodalità come sostanza ci porta a verificare, per esempio, come funziona un Consiglio pastorale, se è realmente il motore di una parrocchia o se è una finzione.

La sinodalità come sostanza chiede a noi preti di verificarci sul nostro modo di esercitare l'autorità, cercando di far incontrare le differenze oppure elevando un muro tra i miei collaboratori e quelli che non sono d'accordo con me.

La sinodalità come sostanza chiede ai cristiani battezzati se si sentono parte della Chiesa e sono membra attive di questo corpo vivo.

La sinodalità è parte del sogno di Chiesa che ci ha consegnato il Concilio Vaticano II: il passaggio dal modello piramidale della Chiesa (papa, vescovi, preti, laici) al modello circolare dove al centro c'è Gesù Cristo e tutti abbiamo gli occhi fissi su di lui con carismi e ministeri diversi. La sinodalità attua la centralità della Chiesa popolo di Dio raccolto attorno al suo Signore dove dal Papa fino all'ultimo discepolo siamo prima di tutto cristiani, consacrati nel battesimo e chiamati ad essere membra vive del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Questa è la sostanza e con molto realismo dobbiamo riconoscere che siamo ancora in cammino: noi vescovi e preti per lasciare il centro a Gesù e i cristiani battezzati per assumersi le responsabilità legate al loro battesimo.

La sinodalità, ossia il camminare insieme, ha il volto di comunità cristiane fraterne, di celebrazioni curate e significative, di corresponsabilità nella cura della vita comunitaria, di un servizio gratuito ai poveri e ai malati. Non siamo all'anno zero, ma con umiltà e realismo, riconosciamo che c'è tanta strada da fare.

3.2 La tappa sapienziale nella nostra diocesi

Il cammino sinodale prevede tre tappe: quella narrativa che privilegia l'ascolto, quella sapienziale che ci chiama al discernimento e quella profetica che traduce il percorso fatto in scelte operative. Gli anni pastorali 2021-22 e 2022-23 ci hanno visti impegnati nell'ascolto, prima attorno a dieci tematiche e poi sui quattro cantieri di Betania: il cantiere delle strade, delle relazioni, della formazione e del servizio, delle parrocchie sinodali.

La Chiesa italiana ha raccolto i frutti di questi due anni attorno a un sogno che è stato così descritto: «Il desiderio di una Chiesa come “casa accogliente”, che punta sui rapporti più che sull’organizzazione, sui valori più che sui programmi, sulla relazione e sullo stile di Gesù più che sulle strategie e sugli stili mondani»¹.

Questo è anche il nostro sogno perché crediamo che solo delle comunità cristiane vive, fraterne e credibili possono contagiare chi è tiepido nella fede, accompagnare il cammino dell’iniziazione cristiana, incontrare i giovani e sostenere la fede degli adulti.

Dopo due anni di ascolto e dopo aver incontrato molte parrocchie e unità pastorali per ascoltare e conoscere gli aspetti problematici e i germogli di bene, entriamo anche noi nella tappa sapienziale che mette al centro il discernimento, cioè quel percorso di confronto e di riflessione per passare dai sogni alla realtà. Ci interroghiamo sulle “condizioni di possibilità” per costruire quelle comunità cristiane che tutti sogniamo e che papa Francesco e il cammino sinodale, ci indicano come meta da raggiungere.

La Chiesa italiana, dopo aver raccolto tutto il materiale e le indicazioni giunte dalle diocesi, ha individuato cinque tematiche sulle quali fare discernimento: lo stile della prossimità, il linguaggio e la comunicazione, la formazione, la sinodalità e corresponsabilità, il cambiamento delle strutture.

La scelta per la nostra diocesi non è quella di entrare in ciascuna di queste tematiche, ma quella di mettere al centro una questione centrale e prioritaria, dentro la quale possiamo

¹ CEI, *Si avvicino e camminava con loro*. Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia, Luglio 2023, p. 3.

ritrovare tutte e cinque le tematiche. Mettiamo al centro dell'anno pastorale 2023-2024 e del nostro discernimento la questione delle comunità cristiane sinodali che già sono state oggetto delle riflessioni in occasione degli incontri del Vescovo con le parrocchie e le unità pastorali.

4. Verso comunità cristiane sinodali

4.1 La nostra situazione

Più volte ho richiamato la situazione della nostra diocesi composta da alcune grosse comunità e da tante piccole parrocchie dislocate nel nostro vasto territorio. La nascita delle unità pastorali ha permesso di organizzare delle attività tra parrocchie vicine soprattutto nell'ambito della catechesi e della carità. Fino ad oggi siamo riusciti a garantire in quasi tutte le piccole parrocchie la celebrazione della messa domenicale chiedendo ai preti di correre da una parte all'altra pur di favorire a volte anche pochissimi fedeli.

Ci sono parrocchie grosse che riescono ad essere comunità vive, ma nella maggior parte delle piccole parrocchie non si riesce se non a celebrare la messa domenicale e la festa del patrono. Ma i cristiani di queste piccole realtà amano la loro parrocchia, sono gelosi delle loro tradizioni e temono di

perdere quello che ormai è l'unico riferimento dopo che tanti servizi pubblici hanno lasciato il loro territorio.

Visitando queste piccole parrocchie ho trovato realtà diverse: in alcune ci sono dei cristiani che con tanto amore e disponibilità curano la chiesa, preparano momenti di preghiera, organizzano feste e momenti di fraternità. Ho pensato dentro di me che questi germogli di vita cristiana non si potevano spegnere, ma andavano sostenuti e incoraggiati. Ma anche in queste belle realtà non è possibile limitarsi a conservare e custodire la lampada della fede perché in questo "cambiamento d'epoca" siamo chiamati a nutrire, far crescere, formare i cristiani e questo non è possibile farlo in queste piccole parrocchie.

Così è nata in me la distinzione tra parrocchia e comunità cristiana. È un gioco di parole perché una parrocchia dovrebbe essere una comunità cristiana, ma le nostre piccole parrocchie fanno fatica ad esserlo. Ho pensato che dobbiamo lavorare per far crescere delle comunità cristiane e nello stesso tempo salvaguardare queste localizzazioni della Chiesa che sono molte piccole parrocchie.

Come? È un percorso da attuare in modo sinodale, coinvolgendo preti e cristiani, in particolare coloro che sono membra vive di queste parrocchie.

C'è poi un altro dato che tutti conosciamo: la mancanza di preti. I numeri sono spietati: tra preti anziani che sono già ritirati, preti che sono avanti negli anni ma ancora attivi, preti che fanno i conti con problemi personali, noi siamo nella situazione di non riuscire più a garantire la celebrazione della Messa in tutte le piccole parrocchie e nemmeno a garantire un parroco che segua alcune unità pastorali.

4.2 Dalla crisi al discernimento

Con molto realismo dobbiamo riconoscere che siamo in un momento critico, una vera e propria “crisi pastorale”. Ogni crisi richiama un momento difficile arrivato al suo culmine. Pensiamo a una malattia che a un certo punto giunge a un momento “critico” che potrebbe evolversi in un peggioramento o in un miglioramento delle condizioni di salute. La crisi richiama anche un profondo turbamento che esige un giudizio su quanto sta succedendo e una conseguente decisione.

Scrive papa Francesco: «La crisi è una tappa obbligata della storia personale e della storia sociale. Si manifesta come un evento straordinario, che causa sempre un senso di trepidazione, angoscia, squilibrio e incertezza nelle scelte da fare. Come ricorda la radice etimologica del verbo *krino*: la crisi è quel setacciamento che pulisce il chicco di grano dopo la mietitura»².

Di fronte a una crisi si può rispondere in diversi modi: la reazione immediata è mettersi sulla difensiva, minimizzare il problema o addirittura negare che ci sia un problema. Si può reagire chiudendosi e pensando che il problema riguarda altri ma noi non saremo toccati dalla crisi. Papa Francesco ci invita a guardare la crisi con gli occhi della fede: «Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l’udito del cuore»³.

La crisi è la rottura di un equilibrio ed esige che entriamo in una fase di cambiamento e di conversione. Eccoci al cuore della questione che porta noi credenti a porci delle domande:

² FRANCESCO, *Discorso alla curia romana*, 21.12.2020

³ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, n. 232.

«Cosa vuole dirci il Signore con questa crisi?». «Qual è la buona notizia che ci sta annunciando in questo momento?»

Scriva ancora il Papa: «Chi non guarda la crisi alla luce del Vangelo, si limita a fare l'autopsia di un cadavere: guarda la crisi, ma senza la speranza del Vangelo, senza la luce del Vangelo. Siamo spaventati dalla crisi non solo perché abbiamo dimenticato di valutarla come il Vangelo ci invita a fare, ma perché abbiamo scordato che il Vangelo è il primo a metterci in crisi»⁴.

Credo che il Signore ci stia dicendo che è finito il tempo della conservazione, della nostalgia del passato, della custodia gelosa di quello che abbiamo sempre fatto per continuare a farlo almeno finché ci saranno dei bravi Cirenei che si impegnano a farlo.

Credo che il Signore ci stia chiedendo di rinascere come cristiani e come comunità per mettere il vino nuovo del vangelo in otri nuovi superando la fase degli aggiustamenti. Questo tempo ci provoca ad uscire dall'immobilismo dell'«abbiamo sempre fatto così».

Si colloca qui il discernimento e Gesù stesso ci provoca: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?»⁵

Si tratta per noi di ripensare il nostro modo di essere e operare come cristiani in un certo territorio. Ci lamentiamo perché mancano i giovani, perché non c'è un ricambio e siamo

⁴ FRANCESCO, *Discorso alla curia romana*, 21.12.2020

⁵ Lc 12,54-56.

sempre gli stessi, ma è tempo di metterci noi in discussione. Ci dispiace che manchino preti, ma è tempo di assumerci delle responsabilità nella Chiesa. Si tratta di riconoscere che abbiamo bisogno di “otri nuovi” perché il vangelo possa risuonare per la gente di oggi e trasmettere ancora la sua forza e le sue potenzialità.

Scrive papa Francesco: «Il tempo della crisi è un tempo dello Spirito e allora anche davanti all’esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un’intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall’esperienza di una Grazia nascosta nel buio»⁶.

4.3 Le caratteristiche di una comunità cristiana sinodale

L’obiettivo che sta davanti a noi è preciso: costruire comunità cristiane. Proviamo a mettere insieme gli elementi che possono distinguere una comunità cristiana da una semplice parrocchia intesa come localizzazione della Chiesa in un certo territorio. Ci aiuta il brano di Emmaus che accompagna questo anno pastorale.

⁶ FRANCESCO, *Discorso alla curia romana*, 21.12.2020

LA FRATERNITÀ

«Due di loro erano in cammino»

I due discepoli sono in cammino verso Emmaus. Abbiamo conosciuto, riflettendo sul racconto di Luca, la loro fatica, la delusione, il senso di fallimento che li abita. Ma sono in cammino e i loro discorsi riguardano Gesù anche se sono frastornati dalla sua morte. E sono insieme, nella loro imperfezione, con i loro dubbi, ma insieme.

Una comunità è fatta di **cristiani che sono in cammino**. Questo è il significato del termine sinodo: camminare insieme sulla stessa strada. Cristiani imperfetti, con tanti dubbi, alcuni coinvolti nella vita della comunità, altri più tiepidi, altri ancora lontani anche se, a loro modo, si sentono cristiani.

Una comunità cristiana è composta da uomini e donne, bambini e giovani, famiglie e anziani che hanno in comune **la stessa fede**. Benché fragili e imperfetti si vogliono bene, vivono relazioni di fraternità non per affinità caratteriali, ma perché sanno di essere figli dello stesso Padre e quindi fratelli e sorelle nella stessa fede.

La fraternità richiama vari aspetti concreti: l'amicizia, la stima, il rispetto, il senso di appartenenza alla comunità e quindi la solidarietà, la disponibilità verso i più poveri e bisognosi, il contribuire alla sussistenza della comunità. La Chiesa vive la comunione come dono dello Spirito e insieme come compito da realizzare.

La comunione è realtà concreta e ha bisogno anche di chi la presiede e se ne prende cura; ecco il ruolo del **parroco** che non opera da solo ma, nello stile della sinodalità, riconosce il ruolo centrale del Consiglio pastorale che non è il parlamento

della parrocchia dove ogni “gruppo-partito” rivendica sé stesso, ma il luogo del consiglio, della progettazione, della verifica.

Una comunità cristiana fa i conti con una chiesa, una canonica, a volte un oratorio o una scuola materna o delle semplici stanze per la catechesi. Tutto questo ha dei costi. Una comunità si sente responsabile della **gestione economica** delle strutture che servono alla sua vita. Un compito importante spetta al Consiglio per gli affari economici chiamato a gestire l’economia di una comunità, a elaborare il bilancio, a rapportarsi con la Curia per eventuali interventi alle strutture.

Non lasciamoci rubare la comunità

L’ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo.

Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando.

Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo.

L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza [...]

Il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono.

Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!

FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 88.91

LA PAROLA

«Non ardeva il nostro cuore mentre egli conversava con noi?»

Lungo il cammino i due di Emmaus vivono un'esperienza particolare: la loro fatica e i loro dubbi si incontrano con la Parola di Gesù che li corregge, li illumina, li consola, li

accompagna a leggere e comprendere la Scrittura e la loro esperienza.

La formazione trova qui il suo elemento centrale: l'incontro tra la nostra vita e la Parola di Gesù. Quando questo incontro è vero perché nasce da un ascolto interiore, scatta quell'esperienza intensa del cuore che arde e la Parola interpreta la vita, ci guida e ci sostiene nel cammino della vita.

Una comunità cristiana è fatta di persone che, come i discepoli di Emmaus, sono in ascolto della Parola che accompagna, illumina, sostiene e guida la nostra vita.

La Parola richiama il tema della formazione, il terzo cantiere di Betania, un aspetto che tante volte ho sentito risuonare negli incontri con le parrocchie e le unità pastorali.

Una comunità cristiana è il luogo dove è possibile prendersi cura della propria fede. Penso a percorsi di catechesi, alla lectio sulla Parola, a incontri formativi per i vari operatori pastorali, agli itinerari per i ragazzi e gli adolescenti, ai gruppi sposi, alle proposte formative per chi si prepara al matrimonio.

Una comunità cristiana si prende cura dei ragazzi che, su richiesta dei genitori, intraprendono il cammino dell'**iniziazione cristiana**. Per questo sono necessari i catechisti che in tante piccole parrocchie non ci sono, ma possono riunirsi nella comunità cristiana più grande.

I catechisti della nostra diocesi sono pieni di buona volontà e non smetteremo mai di ringraziarli del tempo e della passione con cui operano, ma sulla qualità di questo ministero, come lo ha chiamato il Papa, c'è ancora tanto da camminare. Ben venga la proposta formativa del mese di

settembre, ma c'è bisogno di accompagnare, sostenere e anche "convertire" queste preziose disponibilità.

Il mondo della Caritas è oggi un cantiere aperto. Abbiamo fatto dei passi importanti a livello diocesano cercando di riorganizzare la Caritas attorno al suo prioritario compito pastorale. Ma molto c'è ancora da fare nelle nostre parrocchie dove ci sono tante disponibilità ma anche qualche autoreferenzialità, tanto altruismo ma anche piccoli poteri che faticano ad aprirsi al nuovo. È necessario tornare alle ragioni umane e anche cristiane del servizio. L'impegno per i poveri e i fragili è il riverbero della carità con cui noi ci sentiamo amati da Dio, è frutto di una comunità che si sente famiglia attenta a chi ha più bisogno; questo motiva e sostiene quello che facciamo.

Quella tra Marta e Maria, su cui ci siamo soffermati lo scorso anno, dovrebbe essere una sana polarità: per vivere bene il servizio serve la formazione. Per non logorarsi e non vivere un servizio pieno di conflittualità è necessario che ci sia un'anima, una spiritualità, delle motivazioni cristiane.

Non lasciamoci rubare il Vangelo

La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal

momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale. Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti, ma con la stessa pretesa di "dominare lo spazio della Chiesa". In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi [...] Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico.

Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene.

Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!

FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 93.95.97

L'EUCARISTIA

«Si aprirono i loro occhi e lo riconobbero»

I discepoli di Emmaus riconoscono il Signore nel gesto del pane spezzato, memoriale della sua Pasqua. I loro occhi si aprono e tutto si illumina e diventa chiaro. Lui doveva morire, come aveva sempre detto, doveva amare fino alla fine e quel pane spezzato era l'anticipo del suo atto supremo d'amore. Agli apostoli aveva detto: «Fate questo in memoria di me»⁷.

Nella comunità cristiana si celebra l'Eucaristia in particolare nel giorno del Signore. La comunità celebra la Pasqua su cui tutto si fonda: «Se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede»⁸.

L'Eucaristia è il vertice dell'azione di salvezza di Dio per noi: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli.

Fino ad oggi siamo riusciti a garantire **la Messa domenicale in tutte le parrocchie**, anche in quelle più piccole. Oggi questo non è più possibile per la mancanza di preti, ma ci dobbiamo anche chiedere se ci aiuta a crescere nella vita cristiana una celebrazione domenicale povera di cristiani e inevitabilmente poco curata.

Nella comunità cristiana, come la stiamo descrivendo, l'Eucaristia coinvolge **una varietà di servizi**: i lettori e i cantori, chi serve all'altare e chi prepara tutto quello che è necessario. Oggi abbiamo bisogno di celebrazioni che parlino,

⁷ Lc 22,19

⁸ 1Cor 15,14

che siano curate, che aiutino le persone a pregare, dove si sta bene e si esce con la gioia nel cuore. Celebrazioni che favoriscano l'incontro con la Parola e nella comunità.

Il presbitero che presiede evidenzia il suo servizio di guida della comunità. Alla fine della celebrazione non può scappare via perché deve correre a celebrare altrove perché in quella comunità ci sono relazioni da curare, persone da incontrare, una fraternità da vivere prima e dopo la celebrazione.

Dalla celebrazione eucaristica nasce **l'attenzione ai poveri e ai malati**. Dalla celebrazione domenicale partono i ministri straordinari della comunione per portare il pane eucaristico ai malati che non possono partecipare.

Dall'Eucaristia nasce **la carità** verso tutti i bisognosi che la Caritas coordina, ma senza sostituire l'impegno e il contributo di tutti.

Una comunità cristiana è anche il luogo dove ciascun discepolo può incontrare il Signore ed essere aiutato a **pregare**. Penso alle veglie di preghiera, alla preparazione alle grandi solennità, alla liturgia delle ore, all'adorazione eucaristica, alla preghiera del rosario.

Si colloca qui la **devozione popolare** così viva nelle nostre terre. Nessuna banalizzazione di queste pratiche che, tra l'altro, sono sempre ben curate. Vogliamo partire dalla devozione popolare, cioè dalla religiosità della gente, per far crescere queste esperienze verso una fede sempre più matura e personale.

L'Eucaristia domenicale

La celebrazione eucaristica è ben più di un semplice banchetto: è proprio il memoriale della Pasqua di Gesù, il mistero centrale della salvezza. «Memoriale» non significa solo un ricordo, un semplice ricordo, ma vuol dire che ogni volta che celebriamo questo Sacramento partecipiamo al mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo.

L'Eucaristia costituisce il vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa infatti su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli.

È per questo che comunemente, quando ci si accosta a questo Sacramento, si dice di «ricevere la Comunione», di «fare la Comunione»: questo significa che nella potenza dello Spirito Santo, la partecipazione alla mensa eucaristica ci conforma in modo unico e profondo a Cristo, facendoci pregustare già ora la piena comunione col Padre che caratterizzerà il banchetto celeste, dove con tutti i Santi avremo la gioia di contemplare Dio faccia a faccia.

Non ringrazieremo mai abbastanza il Signore per il dono che ci ha fatto con l'Eucaristia! È un dono tanto grande e per questo è tanto importante andare a Messa la domenica. Andare a Messa non solo per pregare, ma per ricevere la Comunione, questo pane che è il corpo di Gesù Cristo che ci salva, ci perdona, ci unisce al Padre. È bello fare questo! E tutte le domeniche andiamo a Messa, perché è il giorno proprio della risurrezione del Signore. Per questo la domenica è tanto importante per noi. E con l'Eucaristia sentiamo questa appartenenza proprio alla Chiesa, al Popolo di Dio, al Corpo di Dio, a Gesù Cristo. Non finiremo mai di coglierne tutto il valore e la ricchezza.

Chiediamogli allora che questo Sacramento possa continuare a mantenere viva nella Chiesa la sua presenza e a plasmare le nostre comunità nella carità e nella comunione, secondo il cuore del Padre.

FRANCESCO, *Udienza generale*, 5.02.2014

LA MISSIONE

«Partirono senza indugio»

I due discepoli di Emmaus col cuore che arde grazie alla Parola, nutriti del pane eucaristico, forti della presenza viva del Risorto, tornano a Gerusalemme. La missione della Chiesa e dei cristiani nasce così. Vanno a Gerusalemme dove sono riuniti gli apostoli e insieme attenderanno la Pentecoste.

Una comunità cristiana non è autoreferenziale, ma è missionaria, aperta, “in uscita” come ci ripete spesso papa Francesco. Lo stesso Papa ricorda che la missione e l’annuncio del vangelo avvengono per contagio, per attrazione, non per proselitismo.

Una comunità cristiana, bella, fraterna, dove ci si vuol bene, dove si celebra in maniera dignitosa, dove tutti possono trovare occasioni di formazione, dove si ha cura dei malati e dei poveri... può diventare **credibile e anche contagiosa**. Se è prioritaria la testimonianza di ciascun cristiano, chiamato ad essere sale e lievito, oggi è necessario che la gente possa incontrare comunità cristiane credibili e rimanere stupiti e attratti dalla vita fraterna dei cristiani.

Una comunità cristiana è aperta anche al territorio nel quale vive e opera. Le nostre Caritas hanno un ruolo importante e molte amministrazioni chiedono l'aiuto dei volontari Caritas. Una comunità cristiana sente propri **i temi sociali**, economici, ambientali, il problema del lavoro, della casa, della salute, della pesca, del turismo, dello sport, dei giovani che se ne vanno. È importante investire su questi ambiti perché nelle nostre terre ce n'è tanto bisogno. Il convegno sulle trivellazioni in Adriatico e il Festival biblico, celebrati lo scorso anno, si collocano su questo fronte. Anche questo significa essere Chiesa in uscita; la Chiesa non esiste per sé stessa ma per il mondo: è sacramento di unità del genere umano.

Non lasciamoci rubare la forza missionaria

La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano [...].

La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce.

La comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta

pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”.

La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti.

Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice.

Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l’allegria, l’audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!

FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24.109.

4.4 Il rapporto tra “parrocchie” e “comunità cristiana”

Ci attende un tempo di discernimento che ci porterà a mettere al centro la comunità cristiana senza che questo comporti la chiusura delle piccole parrocchie.

Partiamo dalle **piccole parrocchie** che sono molte nella nostra diocesi (sotto i 1000 abitanti sono 38, di queste 24 hanno meno di 500 abitanti). Visitando queste piccole comunità ho trovato realtà molto diverse: in alcune c'è un piccolo gruppo di cristiani che cura la chiesa, organizza qualche momento di preghiera, tiene la contabilità; in altre c'è solo chi apre e chiude la chiesa. In tutte c'è un forte senso di appartenenza, che a volte rasenta il campanilismo col timore, se chiudesse la parrocchia, di perdere l'unico punto di riferimento rimasto.

Tutte le piccole parrocchie sono già parte di qualche **unità pastorale**, una scelta fatta dalla maggior parte delle diocesi italiane. In queste piccole realtà si riesce a celebrare la Messa domenicale e, in alcune, qualche piccola attività, ma la maggior parte della vita pastorale avviene già nella parrocchia più grande.

Davanti a noi ci sono **due strade possibili**: quella più semplice di andare verso ulteriori accorpamenti allargando le parrocchie riunite in unità pastorale, oppure quella di mettere al centro la costruzione di comunità cristiane vive, senza eliminare le piccole parrocchie ma valorizzando quello che è possibile fare in ciascuna di esse.

Ogni **piccola parrocchia** richiama una storia, una presenza della Chiesa là dove vive la gente e c'è quella prossimità tra le persone che rimane un dono prezioso. È proprio la piccola

“fontana del villaggio” di cui parlava papa Giovanni XXIII. Nello stesso tempo mi sono reso conto che non possiamo solo conservare il passato, né resistere finché sarà possibile, ma che oggi, in questo cambiamento d’epoca, è **prioritario nutrire, far crescere, formare i cristiani** e questo non è possibile farlo in molte piccole realtà.

Molti cristiani di queste piccole parrocchie desiderano che ci sia la messa domenicale, ma la vita cristiana non si può limitare a celebrare il giorno del Signore. Limitarci a garantire la sola Messa domenicale, inevitabilmente povera di persone ma anche di cura liturgica, significa rassegnarsi a una lenta e inesorabile morte pastorale. I cristiani hanno bisogno di **respirare la vita cristiana della comunità** più ampia di cui fanno parte. Se questo già avviene per molte iniziative, adesso è il tempo di riflettere se sia possibile e bene che sia garantita dappertutto la Messa domenicale.

Garantire la Messa domenicale in tutte le piccole parrocchie oggi è impossibile. Con coraggio e realismo dobbiamo dire che è così, ben sapendo che questo chiederà a molti di spostarsi, come già fanno per mille altre cose, ma è anche vero che questo farà emergere quello che siamo disposti a fare per curare la nostra vita cristiana.

La distinzione tra parrocchia e comunità cristiana, come dicevo, è un gioco di parole perché una parrocchia dovrebbe essere una comunità cristiana, ma molte delle nostre piccole parrocchie non hanno le caratteristiche di cui abbiamo parlato.

Come realizzare questi processi? È un percorso da fare in modo sinodale, con la gente. Da fare in base al principio di sussidiarietà che chiede di verificare quello che è possibile fare in una piccola parrocchia e quello che invece è bene

spostare nella comunità cristiana più ampia. Un percorso da concretizzare in ogni singola realtà. Ma è ovvio che non possiamo pensare che dappertutto ci possa essere la Messa domenicale.

Non c'è un modello che si possa calare dall'alto: il Delta ha una sua fisionomia anche geografica particolare; il centro storico di Chioggia si trova ad avere 6 parrocchie nello spazio di 800 metri; anche Pellestrina ha 4 parrocchie e il santuario per circa 3000 abitanti. Porto Viro è una città grande con 3 unità pastorali e l'oratorio dei salesiani per un totale di 8 parrocchie. La zona di Cavarzere è molto vasta con tante piccole parrocchie.

4.5 La ministerialità dei laici

Un altro aspetto merita di essere richiamato ed è un percorso sul quale molte diocesi si stanno incamminando: la valorizzazione dei cristiani battezzati per un servizio più qualificato alle comunità cristiane. Si tratta di passare dalla collaborazione alla corresponsabilità e da questa all'assunzione di un servizio che chiamiamo "ministero" in quanto nasce da un mandato del vescovo per un certo periodo.

Scrive papa Francesco: «Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione

portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni»⁹.

Mentre un **“servizio”** ha i tratti della collaborazione a qualche attività pastorale in forma volontaria, un **“ministero”** riguarda aspetti vitali e decisivi per la missione della Chiesa. I ministeri possono essere istituiti o riconosciuti di fatto. Esigono un tempo di formazione, un mandato del vescovo e un tempo prolungato di disponibilità comunque a termine.

Ad oggi sono tre i ministeri istituiti dalla Chiesa: il lettore, l'accolito e il catechista. Riguardano tre elementi essenziali: la Parola, l'Eucaristia e l'annuncio.

Quali potrebbero essere **altre figure ministeriali**? Nella nostra diocesi potrebbero essere queste: il coordinatore dei catechisti; il responsabile o coordinatore della liturgia; il referente della Carità; l'economista della comunità; il coordinatore dei ministri straordinari della comunione per i malati di tutte le parrocchie; il responsabile dell'oratorio.

Probabilmente non sarà possibile attivare tutte queste ministerialità dappertutto, ma possiamo aprire questa pagina che darebbe un volto decisamente nuovo alla sinodalità. Ovviamente queste persone avranno bisogno di formazione per il loro specifico ministero.

Il presbitero ha il compito di presiedere e coordinare questi ministeri che di diritto farebbero parte del Consiglio pastorale. Al presbitero il compito che gli appartiene: annunciare il Vangelo, presiedere le celebrazioni, coordinare la vita pastorale, accompagnare i cristiani.

⁹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 120.

Un'altra figura importante è quella del **diacono permanente**, una figura che si presta per vari servizi nella comunità tenendo conto dei talenti e carismi di ciascuno. La necessità della formazione teologica, non sempre compatibile con la professione, rende difficile per un laico intraprendere la strada che porta al diaconato; questo aspetto andrà affrontato per cercare una soluzione.

4.6 La presenza dei consacrati e delle consacrate

La presenza di comunità religiose nella nostra diocesi è un dono prezioso. Con la loro vita testimoniano il primato di Dio e dei valori del regno. Nello stesso tempo sono membra vive del corpo che è la Chiesa e questa nostra Chiesa locale.

Molte religiose sono a servizio delle unità pastorali nella catechesi, animando la liturgia, visitando i malati. Altre comunità, come i salesiani e i canossiani, sono un riferimento importante per tanti ragazzi e giovani. E poi c'è la scuola paritaria nei suoi vari gradi e attraverso di essa la vicinanza a tante famiglie. Alcuni religiosi sono direttamente impegnati a guidare una parrocchia o una unità pastorale.

Con queste comunità religiose è importante ripensare la loro presenza nel territorio della nostra diocesi perché, accanto alla testimonianza del loro carisma, cresca sempre più la collaborazione con la diocesi per far crescere comunità cristiane sinodali.

In una diocesi piccola e fragile come la nostra queste risorse possono diventare determinanti per far crescere la vita cristiana. Ma se ciascuna di queste realtà pensasse solo a

custodire e promuovere il proprio carisma non farebbe un buon servizio alla crescita del popolo di Dio e delle nostre comunità.

4.7 I movimenti e le associazioni

Un'altra risorsa preziosa sono le associazioni e i movimenti, alcuni dei quali hanno una storia lunga di radicamento nel nostro territorio, coinvolgendo anche alcuni presbiteri, e custodiscono la freschezza di un carisma che, come tutti i doni dello Spirito, profuma di vangelo.

Grazie a tutti coloro che accanto all'appartenenza a un'associazione o a un movimento e alle sue proposte formative, sentono proprio l'invito del Signore ad essere membra vive delle nostre parrocchie impegnandosi in vari servizi.

Abbiamo bisogno di queste persone, della gratuità del loro impegno, che non ha l'obiettivo di occupare spazi, ma di far crescere le comunità come luoghi dove poter incontrare il Signore, celebrare i misteri della fede, vivere l'operosità della carità.

La consulta delle aggregazioni laicali diventi sempre più luogo di confronto per un servizio alla crescita di comunità cristiane sinodali.

5. Indicazioni per il cammino

L'obiettivo di quest'anno pastorale è aprire un processo che porti gradualmente a far crescere comunità cristiane sinodali con tutte le caratteristiche che abbiamo indicato e a trovare un nuovo rapporto tra le singole parrocchie, soprattutto quelle piccole, e la comunità cristiana. Ecco alcuni passaggi concreti che consegno alla nostra diocesi.

1.

Ciascuna **parrocchia che non fa parte di unità pastorali** inizi un cammino di discernimento per verificare se possono essere chiamate "comunità cristiane sinodali". Si può partire da queste domande:

- «Riconosciamo nella nostra realtà le caratteristiche di una comunità cristiana sinodale?»
- «Quali i cantieri da aprire e i processi da attivare per crescere come comunità cristiana sinodale?»
- «Come possiamo rendere il Consiglio pastorale il riferimento centrale per la vita della parrocchia?»
- «Ci potrebbero essere nella nostra parrocchia alcune ministerialità, tra quelle suggerite, da riconoscere e formare?»

2.

Nelle **unità pastorali**, che solitamente sono composte da una parrocchia più grande e da altre più piccole, si inizi un cammino di discernimento per ripensare il rapporto tra comunità cristiana e singole parrocchie a partire da queste domande:

- «Riconosciamo nella parrocchia più grande le caratteristiche di una comunità cristiana sinodale?»
- «Come far crescere una comunità cristiana senza eliminare le piccole parrocchie?»
- «Cosa è bene attivare nelle piccole parrocchie e cosa invece è bene che sia vissuto nella comunità cristiana più ampia?»
- «Ci potrebbero essere nella nostra parrocchia alcune ministerialità da riconoscere e formare?»

3.

I **consacrati e le consacrate, le associazioni e i movimenti** inizino un cammino di discernimento sulla loro presenza in diocesi per la crescita di comunità cristiane sinodali.

- «Come possiamo fare la nostra parte per la crescita di comunità cristiane sinodali?»
- «Ci potrebbero essere tra noi alcune ministerialità da riconoscere e formare a servizio delle comunità?»

Indicazioni metodologiche per Il discernimento pastorale

Il discernimento pastorale è **lo stile e il metodo** che un consiglio pastorale o il gruppo dei vari operatori pastorali, assumono per leggere la realtà cercandovi i segni della presenza di Dio, per progettare il cammino della propria comunità, per affrontare le diverse tematiche che chiedono un intervento.

Come *stile* evidenzia il volto comunionale e sinodale di una comunità che si lascia guidare dallo Spirito; come *metodo* è quel percorso che porta a confrontarsi insieme, con passaggi logici e ordinati, per analizzare una situazione, valutarla alla luce del vangelo e dei valori cristiani, per giungere a esprimere un giudizio e a operare delle scelte adeguate.

Lo Spirito Santo accompagna questo itinerario e l'esercizio del discernimento dovrebbe sempre essere collocato in un **contesto di preghiera** e di invocazione per chiedere il dono della sapienza e dell'intelletto, della scienza e del consiglio, della forza, della pietà e del timore del Signore.

Ecco i passaggi da tenere presenti.

1. Il momento della conoscenza dell'oggetto di cui dobbiamo parlare. Nel nostro caso è la figura della "comunità cristiana sinodale" tratteggiata in questa lettera pastorale.

Prima di tutto è necessario conoscere la realtà punto per punto: la fraternità, la Parola e la formazione, la qualità delle nostre celebrazioni eucaristiche, la missionarietà. In ciascuno

di questi ambiti ci sono tante specificazioni: la catechesi, la Caritas, le proposte formative...

2. Il momento della consapevolezza e purificazione interiore per far emergere quelle precomprensioni personali ed emotive che spesso rendono difficile il confronto e possono generare tensioni e perfino l'impossibilità di affrontare il problema (es. l'attaccamento al proprio gruppo, al proprio modo di operare, al proprio ruolo con la paura di perderlo, il campanilismo, l'"abbiamo sempre fatto così" ...).

Il momento della consapevolezza e purificazione interiore è necessario sia a livello emotivo, sia a livello intellettuale. Si devono far emergere e si devono contrastare gli elementi, più o meno consci, che ostacolano il rapporto di fiducia e di apertura agli altri; la possibilità di aprirsi a nuove prospettive e di accogliere nuove idee per potersi accostare al tema in modo sereno e il più oggettivo possibile. Possiamo dire che il discernimento è anche cammino di conversione personale e comunitaria.

3. Il momento dell'approfondimento e della valutazione alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa perché questa è la prospettiva propria di una comunità cristiana che vuole arrivare a dire una parola e a fare delle scelte evangeliche.

Quando si tratta di questioni pastorali il confronto col **Vangelo**, col **Magistero** e con gli **Orientamenti pastorali diocesani** sono un riferimento importante. In questa lettera pastorale ci sono delle indicazioni precise sulla figura della comunità cristiana sinodale con le quali è possibile confrontarsi.

4. Il momento del consiglio e dell'elaborazione delle scelte che a questo punto vogliono essere coerenti con il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa. Non sempre saranno scelte perfette, spesso saranno i passaggi possibili in una realtà complessa, ma il discernimento apre un cammino che ci porta verso una meta e ci indica le tappe e i passaggi per arrivarci. È importante che tutti abbraccino quello che è maturato e col cuore lo portino avanti.

5. Il momento esecutivo. Il passaggio dal confronto e dai progetti all'esecuzione è importante e chiede di mettere a punto i passaggi, i tempi, i soggetti da attivare e anche una verifica.

Buon cammino

Sono consapevole che si apre davanti a noi un cammino impegnativo. Le difficoltà non mancheranno, ci saranno tante resistenze, la paura di “perdere” qualcosa sarà più forte della gioia di “trovare” una comunità dove la nostra vita cristiana possa crescere.

Chiedo a tutti di fare il possibile, di alzarci in piedi confidando nel Signore. Viviamo tempi difficili, ma tutti lo sono e per noi cristiani ogni tempo è anche un tempo di grazia e un’opportunità per crescere e convertirci.

Affido al Signore questi orientamenti pastorali e il cammino che ci attende.

Affido a Maria che onoriamo in tante comunità cristiane, ai santi patroni Felice e Fortunato, il cammino sinodale che stiamo percorrendo, nella certezza che il Signore ama questa nostra Chiesa diocesana.

+ Giampaolo Dianin

Vescovo di Chioggia

CALENDARIO PASTORALE 2023-2024

Settembre 2023

Lunedì 18: Coordinamento degli uffici di pastorale (ore 15:00)

Mercoledì 20: Incontro del Consiglio diocesano per gli affari economici (ore 20:45)

Sabato 23 e domenica 24: Incontro dei giovani dopo la GMG

Sabato 30: Convegno Triveneto sulla liturgia a Verona

Ottobre 2023

Domenica 1: Apertura anno pastorale in Cattedrale (ore 15.30)

Venerdì 6: Convegno degli insegnanti di religione all'auditorium S. Nicolò (ore 17:30)

Sabato 7: Apertura del percorso formativo per le consacrate col Vescovo

Sabato 7: Incontro équipe dell'ufficio famiglia

Domenica 8: Incontro vocazionale Mandorlo e Sicomoro (ore 15:30)

Lunedì 9: Coordinamento degli uffici pastorali (ore 15:00)

Sabato 14: Incontro di formazione missionaria (ore 9)

Dalla sera di domenica 15 alla sera di martedì 17: due giorni del clero a Costabissara (VI)

Venerdì 20: Veglia missionaria diocesana (ore 21:00)

Domenica 22: Giornata missionaria mondiale

Venerdì 27: Shemà, incontro di spiritualità per giovani

Sabato 28: Assemblea missionaria Triveneta

Assemblea diocesana di AC (ore 15:30)

Domenica 29: Incontro del Consiglio pastorale, presbiterale e dei catechisti per iniziare la verifica del cammino di iniziazione cristiana con Mons. Valentino Bulgarelli (ore 15:30-18:30)

Lunedì 30 ottobre: Incontro del Consiglio diocesano per gli affari economici (ore 20:45)

Novembre 2023

Venerdì 3: Incontro con il Cardinale José Tolentino de Mendonça su “Raccontare Gesù oggi” nel contesto della mostra “The Mystery Man”

Sabato 4: Ritiro delle consacrate

Domenica 5: Incontro vocazionale Mandorlo (ore 15:30)

Sabato 11 e Domenica 12: Incontro formativo per equipe pastorale familiare

Domenica 12: Incontro vocazionale Sicomoro (ore 15:30)

Sabato 18: Convegno diocesano sulla pesca

Domenica 19: Giornate nazionale della pesca organizzata con la Chiesa italiana a Chioggia

Giovedì 23: Ritiro del clero

Venerdì 24: Shemà, incontro di spiritualità per giovani

Sabato 25: Incontro formativo per equipe pastorale familiare

Lunedì 27: Incontro del Consiglio diocesano per gli affari economici (ore 20:45)

Mercoledì 29: Collegio dei consultori (ore 9:30)

Dicembre 2023

Sabato 2: Ritiro delle consacrate

Domenica 3: Incontro vocazionale Mandorlo (ore 15:30)

Venerdì 8: Giornata dell'adesione dell'Azione Cattolica

Domenica 10: Incontro vocazionale Sicomoro (ore 15:30)

Lunedì 11: Consiglio presbiterale (ore 9.30)

Lunedì 11: Coordinamento degli uffici pastorali (ore 15.00)

Venerdì 15: Shemà, incontro di spiritualità per giovani

Lunedì 18: Celebrazione del Natale col mondo della scuola (ore 18)

Giovedì 21: Ritiro del clero

Gennaio 2024

Sabato 13: Ritiro delle consacrate

Domenica 14: Incontro vocazionale Mandorlo (ore 15:30)

Lunedì 15: Coordinamento degli uffici pastorali (ore 15:00)

Lunedì 15: Incontro del Consiglio diocesano per gli affari economici (ore 20:45)

Giovedì 18: Ritiro del clero

Venerdì 19: Shemà, incontro di spiritualità per giovani

Domenica 21: Incontro vocazionale Sicomoro (ore 15:30)

Sabato 27: Incontro formativo per equipe di pastorale familiare

Febbraio 2024

Venerdì 2: S. Messa per la vita consacrata (ore 17:00)

Domenica 4: Incontro formativo per equipe di pastorale familiare

Domenica 11: Incontro vocazionale Mandorlo (ore 15:30)

Lunedì 12: Consiglio presbiterale diocesano (ore 9:30)

Lunedì 12: Coordinamento degli uffici pastorali (ore 15:00)

Lunedì 12: Incontro del Consiglio diocesano per gli affari economici (ore 20:45)

Mercoledì 14: Mercoledì delle Ceneri - Collegio consultori (ore 9:30)

Giovedì 15: Ritiro del clero

Venerdì 16: Shemà, incontro di spiritualità per giovani

Domenica 18: Consiglio pastorale diocesano (ore 15:30-18:30)

Domenica 18: incontro vocazionale Sicomoro (ore 15:30)

Marzo 2024

Sabato 2: Ritiro delle consacrate

Sabato 2: Incontro formativo per equipe di pastorale familiare

Domenica 10: Incontro vocazionale Mandorlo (ore 15:30)

Lunedì 11: Coordinamento degli uffici pastorali (ore 15:00)

Lunedì 12: Consiglio per gli affari economici e Collegio consultori (bilancio diocesi, ore 20:45)

Venerdì 15: Shemà, incontro di spiritualità per giovani

Sabato 16: Incontro formativo per equipe di pastorale familiare

Domenica 17: Incontro vocazionale Sicomoro (ore 15:30)

Domenica 24: Giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martiri

Lunedì 25: S. Messa col mondo della scuola

Mercoledì 27: Messa del Crisma (ore 21)

Aprile 2024

Sabato 6: Ritiro delle consacrate

Domenica 14: Incontro vocazionale Mandorlo (ore 15:30)

Lunedì 15: Consiglio presbiterale (ore 9:30)

Lunedì 15: Coordinamento degli uffici di pastorale (ore 15:30)

Lunedì 15: Incontro del Consiglio diocesano per gli affari economici (ore 20:45)

Giovedì 18: Ritiro del clero

Giovedì 18: Veglia diocesana di preghiera per le vocazioni

Domenica 21: Giornata Mondiale per le vocazioni e incontro vocazionale Mandorlo (ore 15:30)

Maggio 2024

Giovedì 2: Primo incontro di aggiornamento del clero

Sabato 4: Ritiro delle consacrate nel monastero di Porto Viro
Giovedì 9: Secondo incontro di aggiornamento del clero
Venerdì 10: Shemà, incontro di spiritualità per giovani
Domenica 12: Incontro vocazionale Mandorlo e Sicomoro
(ore 15:30)
Lunedì 13: Coordinamento degli uffici pastorale (ore 15:30)
Lunedì 13: Incontro del Consiglio diocesano per gli affari
economici
Mercoledì 15: Collegio Consultori
Giovedì 16: Terzo incontro di aggiornamento del clero
Venerdì 17 - domenica 19: Festival biblico
Sabato 18: Veglia di Pentecoste curata dalla Consulta delle
aggregazioni laicali
Giovedì 30: Quarto incontro di aggiornamento del clero

Giugno 2024

Sabato 1: Incontro di verifica per le consacrate
Giovedì 6: Giornata di fraternità per il clero e i diaconi
Lunedì 10: Processione e S. Messa per i Santi Patroni
Martedì 11: Solennità dei Santi Patroni Felice e Fortunato
Mercoledì 12: Pellegrinaggio diocesano al Santo a Padova
Domenica 16: Consiglio Pastorale Diocesano (ore 15:30-
18:30)
Lunedì 17: Incontro del Consiglio diocesano per gli affari
economici (ore 20:45)

Sommario

LETTERA ALLA DIOCESI	6
PER L'ANNO PASTORALE 2023-2024	6
1. I PRIMI GERMOGLI DEL CAMMINO SINODALE.....	9
2. IN CAMMINO CON I DISCEPOLI DI EMMAUS.....	14
3. LA FASE SAPIENZIALE DEL CAMMINO SINODALE	23
3.1 IL CAMMINO SINODALE: UN DONO E UNA SFIDA	23
3.2 LA TAPPA SAPIENZIALE NELLA NOSTRA DIOCESI	24
4. VERSO COMUNITÀ CRISTIANE SINODALI.....	26
4.1 LA NOSTRA SITUAZIONE	26
4.2 DALLA CRISI AL DISCERNIMENTO	28
4.3 LE CARATTERISTICHE DI UNA COMUNITÀ CRISTIANA SINODALE	30
4.4 IL RAPPORTO TRA “PARROCCHIE” E “COMUNITÀ CRISTIANA”	43
4.5 LA MINISTERIALITÀ DEI LAICI	45
4.6 LA PRESENZA DEI CONSACRATI E DELLE CONSACRATE	47
4.7 I MOVIMENTI E LE ASSOCIAZIONI.....	48
5. INDICAZIONI PER IL CAMMINO	32
BUON CAMMINO	37
CALENDARIO PASTORALE 2023-2024	31